



## ■ L'ORSA UCCISA

I giornali hanno esagerato

# Finitela con l'orsa Daniza non è un film della Disney

Sono tutti impazziti per la povera bestia e c'è chi ha parlato di affare di Stato. Dispiace per lei ma basta con questa messinscena da cartoon

■ segue dalla prima  
FILIPPO FACCI

(...) stambecchi, lupi, volpi, cinghiali, persino linci, non avete idea di quanti animali circolino in questo Paese e quanto la gente li ami (e soffra) come accade a me, che ho la casa ridotta a uno zoo. Ancora ieri, per dire, affioravano notizie dell'orso M25 (che non è un mitra, l'hanno chiamato così) il quale impazza tra l'Italia e la Svizzera e nel giugno scorso ha osato divorare l'asina di Obtero Beti, il presidente del comitato anti-orso in Valposchiavo: in tutto ha sbranato quattro asini e una pecora (li ha sbranati l'orso, non Obtero Beti) mentre dall'Abruzzo, sempre ieri, giungeva notizia che un contadino è entrato nel pollaio e ha trovato un orso marsicano: si è spaventato e ha picchiato la testa, ma se a picchiarla fosse stato l'orso avrebbe fatto più notizia, senz'altro. Perché il punto è sempre questo: che cosa si decide che debba fare notizia, e quanto, invece, i giornalisti inseguono gli umori o quanto li vellichino prima che un tema torni a inabissarsi. I giornali locali, ieri, hanno dedicato all'orsa Daniza uno spazio tutto sommato esiguo: «Cattura con tragedia, non regge all'anestestico e muore» titolava il *Cittadino di Lodi*, perché ci sono abituati, parlano di storie del genere con certa assiduità. L'altro giorno nel lecchese hanno trovato dei gatti impiccati all'oratorio, nel lodigiano invece hanno dato fuoco a un gattile pieno di cuccioli: orrendo, ma il fatto che una notizia assurga a ribalta nazionale dipende da logiche che sfuggono ai più. Per l'orsa, per Daniza, siamo impazziti tutti, e tutti i giornali sparavano la notizia in prima pagina. Il *Corriere* aveva due pagine intere e si leggevano titoli come «La caccia», «Fare chiarezza», «Un affare di Stato», «Un caso politico», «Qualcuno deve pagare», e infiniti commenti di gente che in vita sua non ha mai visto un animale che non fosse sua moglie. Sul *Messaggero*, perlomeno, intervistavano un veterinario che ha spiegato che narcotizzare orsi e lupi è normale, è una pratica che avviene migliaia di volte l'anno: l'incidente può capitare, se è vero che di anestesia muore anche tanta gente negli ospedali e se è vero che la stessa Daniza era stata anestestizzata altre volte. E io sono contento se lo psicodramma dell'orsa potrà servire a

evidenziare dei paradossi umani e politici: quelli di chi importa degli orsi per favorire il turismo e poi li ammazza perché danneggiano il turismo, per esempio. I pretesti servono a questo: a parlare delle cause a non solo delle conseguenze. Ma i giornali, ieri, non parlavano di questo. I giornali, ieri, hanno indugiato su quell'animalismo disneyano che s'intenerisce per un'orsa coi cuccioli solo perché somiglia a un giocattolo o a un soggetto da cartoons. I giornali hanno prestato il fianco alla milionesima «rivolta del web» (che finisce ogni sera, spegnendo il computer) prima di tornare a inseguire la cellulite della Boschi o i selfie di Renzi. Tra le due mila interviste comparse sui giornali (che hanno dato spazio anche agli animalisti più imbecilli, tipo quelli che hanno minacciato l'incauto che nell'agosto scorso era stato aggredito dall'orsa) mancava per esempio la voce degli allevatori che si ritrovano gli animali sbranati, o degli albergatori che in Trentino temono che i turisti amino gli orsi meno dei lettori del *Corriere*. Mancava una bella intervista ai responsabili di un ripopolamento (di orsi) che forse è sfuggito di mano, o forse no, boh, insomma ci dicano. I problemi esistono e spesso sono complessi: ma da due giorni va in onda soltanto un puerile cartone animato.

### È IL QUARTO DALL'INIZIO DEL 2014



## Abruzzo: trovato orso morto Forse è stato avvelenato

A poche ore dalla morte di Daniza, ieri in Abruzzo è stato trovato il corpo di un orso marsicano (nella foto), morto probabilmente per avvelenamento. «Non è una coincidenza» ha detto Antonio Nicoletti, responsabile Aree protette e biodiversità di Legambiente, «è evidente che la mancanza di una politica strategica porti ad esacerbare situazioni delicate. Serve un progetto nazionale di tutela degli orsi». [Ansa]

■ segue dalla prima  
MASSIMO DE' MANZONI

(...) degli animali per trasferirli o marciarli in modo da poterli identificare e controllare è assolutamente normale e nella stragrande maggioranza delle volte senza conseguenze. Ed è vero infine che sul caso di Daniza ci sono state esagerazioni e si sono lette cose che non dovrebbero mai essere scritte. Ciò detto, però, la storia dell'orsa ammazzata in Trentino è assolutamente eccezionale e a mio avviso merita tutto lo spazio che le è stato dato. Perché, a leggerla bene, non parla affatto di un plantigrado e dei suoi cuccioli, ma parla di noi uomini, del nostro rapporto ormai malato con la natura e della follia di chi ci governa a tutti i livelli.

Provo a spiegarmi. Innanzi tutto, le quotidiane barbare uccisioni di animalotti di cui parla Filippo Facci sono perperate da singoli deficienti, al massimo da un gruppetto di bipedi sadici. Qui, invece, siamo davanti a un'istituzione, la Provincia di Trento, che dichiara guerra a un'orsa, condannandola a morte sin dal primo momento, salvo poi, di fronte alle proteste, commutare la pena nell'ergastolo. Dopodiché, fatalità, l'anestestico è risultato fatale. E senza fare della dietrologia, resta il fatto che quella siringa non avrebbe mai dovuto esse-

re sparata, per il semplice fatto che Daniza non aveva fatto nulla di male o di anomalo. Si era limitata a difendere i suoi cuccioli da un incauto curioso percepito come una minaccia. Aveva cioè fatto l'orsa. Anzi, l'orsa «buona», visto che anziché sbranare il cercatore di funghi, si è limitata a bloccarlo a terra per il tempo necessario ai suoi piccoli per raggiungere una distanza di sicurezza.

Ed è qui il vero nodo della faccenda. Daniza fa parte di un programma di ripopolamento che dura da quasi 20 anni ed è già costato la bellezza di quattro milioni di euro. L'orso in Trentino non c'era più. Ci è stato riportato. Anche e soprattutto dalla Provincia di Trento. E sulla sua ritrovata presenza sono state imbastite fior di campagne promozionali, volte ad attirare turisti da tutto il mondo. Anche e soprattutto da parte della Provincia di Trento. Poi hanno «scoperto» che gli orsi importati dalla Slovenia non assomigliavano a Yoghi, che si avvicinavano ai centri abitati spaventando gli abitanti, che uccidevano pecore e mucche mandando su tutte le furie gli allevatori. Insomma: che non erano peluche. E che, in conseguenza di questo increscioso fatto, anche una certa fetta di turismo (più anziano o semplicemente meno avventuroso) non si sentiva poi così elettrizzato al pensiero di potersi imbattere in uno di questi bestioni nel bosco.

Forse il progetto era sbagliato fin dall'inizio: troppo antropizzate quelle zone per sopportare senza problemi la presenza di una cinquantina di plantigradi. O forse i pericoli sono stati artatamente ingigantiti: non lo so. Fatto sta che, a fronte di una spesa di quattro milioni, era difficile per gli amministratori locali dire: ops, ci siamo sbagliati, adesso ne spendiamo altri quattro per riportarli da dove sono (ammesso e non concesso che ce li riprendano). Così, almeno questa è la sensazione, ogni minimo pretesto, anche ridicolo come nel caso dell'«aggressione» di Daniza, viene utile per sbarazzarsi di qualche ingombrante esemplare.

E quindi sì, il caso è politico. L'argomento non essendo tanto un'orsa e i suoi cucciolotti, quanto l'uomo e le sue storture. Si parla di politica. Di sangue e merda. E del fatto che allevatori, albergatori, apicoltori e cercatori di funghi votano, i forestieri e il buon senso invece no.

La fine del buonsenso

# Il governo rimette la catena ai cani

Il Veneto l'aveva vietata. Il ministero ha impugnato il provvedimento: contrasta con la norma nazionale

■ MATTEO MION

■ ■ ■ Il 13 giugno scorso i cuccioli veneti avevano festeggiato una conquista di civiltà. Quel giorno, infatti, il Consiglio della Regione Veneto con voto all'unanimità aveva approvato la legge che vietava la detenzione a catena di animali d'affezione a meno di documentate necessità sanitarie o di sicurezza. Le premesse al provvedimento riconoscevano, infatti, la necessità di contrastare la pratica, purtroppo assai diffusa in molte zone rurali, di legare i cani alla catena.

Un principio quasi banale, scontato, ma forse solo per chi, come il sottoscritto, ritiene che la potenzialità lesiva degli esseri umani sia molto superiore a quella dei cani. Tenere un animale d'affezione alla catena è una barbarie intollerabile, perché accogliere in casa Fido è una facoltà, non un obbligo. Non serve San Francesco per accarezzare una bestiola, né

serve essere la Regione Veneto per affermare un principio minimo di civiltà: cane alla catena? No grazie.

Eppure, mentre nella bistrattata penisola imperversano crisi, deflazione, e il Pil va in malora, lo stato italiano non trova niente di meglio da fare che impugnare innanzi alla Consulta la delibera della Regione Veneto che statuisce il divieto di catena ai cani. L'impugnativa appare a dir poco sconvolgente sia per merito che per tempistica. Dubitavamo di aver nostalgia del ministro Brambilla, ma provvede Renzi a farcela venire. Proprio nei giorni in cui l'intera Italia è sotto choc per la truce e maldestra uccisione di mamma orsa in Trentino, l'Avvocatura di Palazzo Chigi impegna la Corte costituzionale sul provvedimento della Regione Veneto finalizzato all'eliminazione di mezzi di contenimento per animali. In sede di Consiglio dei Ministri, infatti, il titolare del dicastero dell'Ambiente

ha sollevato un dubbio di costituzionalità per conflitto con la normativa nazionale sulle deroghe concesse dal Veneto ai proprietari di animali per costruire recinti di contenimento, purché gli animali rimangano liberi. L'iniziativa del governo Renzi sta tra il folle e il ridicolo, sia perché l'Italia al momento sembrerebbe afflitta da problematiche più cogenti di quelle impuginate, sia perché un'eventuale declaratoria d'incostituzionalità della legge regionale farebbe tornare in catene migliaia di animali, sia perché coi nostri tributi desideriamo stipendiare i giudici costituzionali per affrontare problemi giuridici più complessi e rilevanti di quelli cari al ministro Galletti. Caro Ministro, le saremmo grati, se anche lei percepisse uno stipendio per dedicarsi a cose più serie, a meno che il vostro governo non voglia alla catena solo Fido, ma anche noi.

www.matteomion.com